

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Non erano casi isolati le torture degli iracheni prigionieri degli americani a Baghdad. Amnesty chiede una inchiesta indipendente, che impedisca di soffocare lo scandalo in un tribunale militare segreto. Testimonianze raccolte dagli attivisti per i diritti civili documentano un uso sistematico della tortura per strappare informazioni ai ribelli catturati. Nella famigerata prigione di Abu Ghraib presso Baghdad, dove il regime di Saddam inferiva contro i dissidenti, gli americani usavano gli stessi strumenti del dittatore: scosse elettriche, cani feroci, abusi sessuali. Parte degli interrogatori erano stati dati in appalto a servizi di spionaggio privati, con meno scrupoli e meno regole da osservare dei militari.

«Gli abusi documentati da fotografie - ha dichiarato una portavoce di Amnesty International a Londra - non sono incidenti isolati. La prigione di Abu Ghraib era tristemente famosa all'epoca di Saddam e non deve diventare di nuovo. È necessaria una inchiesta indipendente». In marzo, Amnesty aveva pubblicato le denunce di ex prigionieri. Tra i metodi usati dagli americani vi erano percosse e privazione del sonno. I ribelli venivano incappucciati e tenuti al buio fino a quando perdevano la nozione del tempo e dello spazio, oppure tormentati con musica a tutto volume, giorno e notte. Alcuni, scarcerati in novembre, avevano raccontato all'Associated Press di essere stati legati per ore sotto il sole.

Le immagini trasmesse dalla rete televisiva Cbs hanno dimostrato che la realtà era peggiore di queste descrizioni. Il presidente Bush si è detto «profondamente disgustato». Ha aggiunto che il trattamento dei prigionieri «non riflette la natura del popolo americano». Il portavoce Scott McLellan ha spiegato che il presidente era informato da qualche tempo. «Non possiamo tollerare queste azioni spregevoli - ha assicurato - e i militari hanno chiarito che saranno perseguitati con tutto il rigore della legge». La Casa Bianca non ha intenzione di togliere l'inchiesta ai militari per affidarla a un magistrato indipendente. A Londra il portavoce del premier Tony Blair ha aggiunto: «Il governo britannico è sconvolto quanto quello americano. Ma la cosa da sottolineare è che questi abusi non sono tollerati dalle forze della coalizione, in contrasto con quanto avveniva sotto il passato regime. Si tratta di un piccolo numero di casi, per orribile che sia». Anche il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, si è detto «profondamente scosso».

Sette militari americani, tra cui una donna generale, sono stati rinviati a giudizio davanti alla corte marziale. Il personaggio più interessante è il sergente

## IRAQ la guerra infinita

L'associazione per i diritti umani tenta di impedire che lo scandalo sia soffocato in un tribunale militare segreto



I soldati Usa coinvolti hanno dichiarato che gli interrogatori spesso venivano dati in appalto al personale di imprese di sicurezza private

# «Torture ai detenuti, non sono casi isolati»

Amnesty chiede un'inchiesta indipendente. Bush disgustato, Blair sconvolto dopo le foto choc

### le reazioni in Italia

#### «Chiediamo verità su questi episodi»

**ROMA** «Le foto dei maltrattamenti sui prigionieri iracheni sono tante e tanti sono gli episodi di violenze». Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, commenta così le testimonianze fotografiche sugli abusi e sulle torture commesse da alcuni militari Usa nel super-carceri iracheno di Abu Ghraib. «Bisogna evitare - ha dichiarato Violante - che episodi di questo genere si ripetano».

«La Commissione Europea chieda spiegazioni all'amministrazione Bush sulle terribili foto shock», ha invece affermato il leader dei

Verdi, Alfonso Pecorella Scanio, secondo il quale il documento sulla tortura inflitta ai prigionieri iracheni non può essere ignorato dalla Comunità internazionale e «l'Europa si deve distinguere nella condanna chiara e ferma di questa atrocità».

«Le foto delle violenze sui prigionieri iracheni - ha detto Maura Cossutta, responsabile nazionale Stato sociale dei Comunisti italiani - hanno squarciato il velo dell'ipocrisia. Altro che guerra contro il terrorismo, per la libertà, per la democrazia in Iraq».

Per il verde Paolo Cento, le notizie provenienti da Baghdad «sono sempre più drammatiche: bombardamenti e stragi non si fermano, le foto-shock sulle torture inflitte ai prigionieri iracheni rendono chiaro l'intento non certo umanitario che c'è dietro questa guerra di occupazione. Noi vogliamo che l'Italia non sia più complice di questo scempio».

### Washington Post

#### Tre pagine dedicate ai volti dei caduti

**WASHINGTON** Tre pagine di giornale per dare un volto al dolore della guerra: il *Washington Post* ha pubblicato ieri un lapidario commento visivo all'escalation dei morti americani in Iraq. «Volto dei caduti» è una raccolta di 51 ritratti, ciascuno dedicato a un militare ucciso al fronte dal 13 al 28 aprile. «Le immagini vengono da agenzie di stampa, giornali locali, parenti dei soldati», scrive il giornale notando che il Pentagono «non fornisce foto dei morti in battaglia». Ed ecco dunque che sul giorno-

le della capitale hanno acquistato un volto i corpi tornati in patria nelle bare che il Dipartimento della Difesa non ha voluto far vedere agli americani. Sono quasi tutti ragazzi di una ventina di anni, ma i più giovani - sei di loro - erano ancora *teen ager*. Come Dustin Sekula dei Marines, morto per le ferite riportate in un agguato ad Anbar nel triangolo sunita il primo aprile, un tragico scherzo del destino per la famiglia che lo aspettava a Edinburg in Texas. Anche il *New York Times*, nei giorni scorsi, aveva pubblicato una pagina di foto dei morti in Iraq in aprile, un mese che ha visto un brusco aumento delle perdite per le forze armate Usa. Lo scorso mese, infatti, sono morti in combattimento più americani che nei sei mesi delle operazioni militari necessarie l'anno scorso per arrivare alla resa di Baghdad.

Ivan Frederick, detto Chip, guardia di un penitenziario in Virginia, richiamato alle armi l'anno scorso. Chip mandava agli amici messaggi di posta elettronica in cui si vantava dell'efficacia dei suoi metodi di interrogatorio e dei complimenti ricevuti dagli agenti segreti invitati ad assistere. Alleghava foto ricordo dei militari americani in posa davanti a prigionieri nudi, torturati con scosse elettriche nei genitali. «Di solito - assicurava - confessavano nel giro di qualche ora».

Ora «Chip» rifiuta di pagare per tutti. Il suo avvocato, Gary Myers, ha rivelato che gli interrogatori spesso venivano dati in appalto al personale di imprese

di sicurezza private, le stesse che in Iraq hanno in campo oltre 20 mila soldati di ventura. L'avvocato ha fatto i nomi di due ditte: Titan Corporation di San Diego in California, che fornisce i traduttori per gli interrogatori, e Caci International di Arlington in Virginia, una grande società alla quale il Pentagono delega compiti che in passato erano prerogative dello spionaggio militare: raccolta e analisi di informazioni, elaborazione di scenari di guerra.

Le notizie sulle torture dei prigionieri hanno cominciato a circolare nell'autunno scorso, quando la Casa Bianca era ansiosa di catturare Saddam Hussein. Agli agenti americani veniva proiettato un film di Gillo Pontecorvo, «La battaglia di Algeri». I metodi usati dai militari francesi per catturare il terrorista Ali La Pointe venivano analizzati con cura. Il film comincia con la confessione di un prigioniero, che reca sul corpo i segni di sanguinose torture e singhiozzando rivela il nascondiglio del terrorista. In una scena successiva il generale francese spiega con brutale franchezza che la tortura è l'unico modo per sciogliere la lingua ai terroristi e catturare i capi prima che mettano a segno altri attentati contro i civili. Il Pentagono ha confermato che Saddam Hussein è stato catturato grazie alla «confessione non spontanea» di una guardia del corpo. L'informatore non riscuoterà la taglia: ha parlato soltanto perché costretto. La cattura di Saddam ha suscitato un tale entusiasmo in America che nessuno ha messo in discussione i metodi. Le foto mandate agli amici dal sergente Frederick e trasmesse dalla Cbs sono state ignorate o relegate nelle pagine interne dei giornali americani, ma riempiono gli schermi di Al Jazeera e delle televisioni arabe. Abdel Bari Atwan, direttore di Al-Quds Al-Arabi, un quotidiano stampato a Londra, commenta: «Questa è la fine per l'America, è la goccia che fa traboccare il vaso. L'abuso sessuale è il peggiore oltraggio per un musulmano, quelle immagini infiammeranno le folle. Abbiamo sostituito un dittatore brutale con una superpotenza altrettanto brutale. L'America ha per completamente la battaglia per le menti e i cuori degli iracheni».

### Francia

#### Alsazia, profanato cimitero ebraico

**PARIGI** Per una notte intera, ignoti vandali hanno preso possesso del cimitero ebraico tra i villaggi di Herrlisheim e Hattstatt, in Alsazia, profanando ben 127 tombe imbrattandole con svastiche e scritte naziste e antisemite, inneggiando a Hitler. Già nel 1992, lo stesso luogo di sepoltura era stato profanato e circa 200 tombe erano state devastate, ma degli autori nessuna traccia. Tra le scritte, anche quella di «Jeune Nation», un gruppo attivo soprattutto durante la guerra d'Algeria e poi dichiarato fuorilegge. Il 30 aprile, per i neonazisti, è il giorno del suicidio di Adolf Hitler, nel 1945. «È stato un atto odioso che chiede una risposta di indignazione collettiva», ha detto il premier Jean Pierre Raffarin.



# Sharon: voto anticipato se perdo il referendum nel Likud

Sul ritiro da Gaza si esprimono domani gli iscritti al partito del premier. Gli ultimi sondaggi dicono che prevarranno i no

Umberto De Giovannangeli

Doveva essere una marcia trionfale. Rischia di trasformarsi in una caporetto storica. Sono ore di tensione e di suspense per il governo israeliano di Ariel Sharon, il cui futuro sembra ormai nelle mani dei 193 mila militanti del Likud, il partito del premier, che domani dovranno pronunciarsi per referendum sul piano di smantellamento delle colonie ebraiche a Gaza del primo ministro: gli ultimi sondaggi pubblicati ieri mattina infatti confermano il rovesciamento di tendenza emerso l'altro ieri. Secondo il

sondaggio del quotidiano Haaretz, il 43% dei membri del Likud si orienterebbe per il «no», il 36% per il «sì», mentre il 14% è indeciso o non vuole rispondere. Il piano del premier, appoggiato dagli Usa, prevede l'evacuazione nel 2005 di tutte le 21 colonie ebraiche da Gaza e di 4 dalla Cisgiordania. Altri due sondaggi danno al partito dei «no» rispettivamente il 45% e il 47%, ai «sì» il 42 e il 40,5%. Lo spettro di una sconfitta, umiliante sul fronte interno ma anche internazionale su un piano per il quale ha già negoziato e ottenuto l'appoggio incondizionato del presidente Usa George W. Bush, è diventato ora ben reale per Sharon. Il premier reagisce evocando la possibilità di elezioni anti-

cipate.

Potrebbe essere questa, a detta di Sharon, la conseguenza ineluttabile se uscisse sconfitto dal referendum di domani. Una sconfitta della sua politica - ha detto ieri sera Sharon alla televisione commerciale, Canale 2 - «ci porterebbe verso nuove elezioni. Si tratterebbe di uno sviluppo grave, totalmente superfluo, specialmente nelle nostre condizioni economiche». «Perderemmo inoltre importanti successi politici che siamo riusciti a conseguire», avverte il premier, che ha anche lanciato un ultimo appello ai membri del Likud affinché domani vadano a votare in massa. Sharon non ha voluto dire se, in caso di sconfitta, si

dimetterà. Ma ha ammesso che dopo un voto negativo sarebbe per lui «molto, molto difficile governare il Paese». Da qui la sua convinzione che si renderebbero necessarie elezioni anticipate. In un messaggio in extremis agli elettori, Sharon ha ribadito che la sua politica di disimpegno ha come obiettivo «la riduzione delle perdite (israeliane), la riduzione del dolore» e rientra in uno sforzo più ampio per identificare una soluzione politica del conflitto con i palestinesi. La sintesi più efficace del momento viene da Haaretz: «È difficile credere ai nostri - commenta in un editoriale il quotidiano progressista - il primo ministro Sharon, l'uomo che ha sconfitto gli egiziani (quando era

generale dell'esercito, ndr.), rinchiuso a Ramallah Yasser Arafat, vinto due elezioni, che è diventato l'amico più stretto dell'amministrazione Bush, l'uomo che è rimasto fermo come una roccia davanti agli attacchi dei terroristi, alle crisi e alle indagini della polizia, sta per perdere contro Uzi Landau (ministro senza portafoglio, ndr.), il ministro che siede all'ultima estremità del tavolo del governo». Sharon, «Mr Come Back», come l'ha definito ieri Haaretz, l'uomo delle rimonte dell'ultimo minuto, spera ancora di farcela, e di rovesciare in extremis le intenzioni del popolo della destra israeliana. Del «suo popolo». Un «popolo» che potrebbe avergli voltato le spalle. Definitivamente.

### Avi Pazner

«Sì al piano del nostro leader garantirà più sicurezza a Israele»

«Alla fine, Arik ce la farà anche questa volta. Perché il piano di disimpegno unilaterale rafforza la sicurezza di Israele e consolida il nostro legame con gli Stati Uniti. Bocciarli fa il gioco di Arafat, di Hamas e dei gruppi estremisti palestinesi. Di certo una bocciatura provocherà nel Paese un caos politico». Ad affermarlo è Avi Pazner, consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon.

**Ha convinto Bush. Ha emarginato Arafat. Sconfitto dai coloni. Può essere questo il destino di Sharon?**

«Spero di no, e lo spero per Israele, perché il piano di disimpegno unilaterale messo a punto da Sharon è



un tassello importante, come la barriera di sicurezza in Cisgiordania e la lotta ad oltranza contro i capi del terrorismo palestinesi, di un disegno volto a rafforzare la sicurezza d'Israele».

**I sostenitori del «no» affermano che lo smantellamento delle colonie a Gaza sia un cedimento ai terroristi.**

«Ritengo francamente incredibile tacere Sharon di cedimento ai terroristi. Il premier ha dimostrato con i fatti di voler sradicare i gruppi terroristi, colpendo quelli che fino a poco tempo fa erano considerati santuari, e capi, intoccabili. Nelle accuse a Sharon c'è molto di ideologico e di strumentale, e certo non tengono in al-

lun conto due dati fondamentali e incontestabili...».

**Quali sarebbero questi dati incontestabili?**

«Il pieno sostegno dato dagli Usa, alleato decisivo per Israele nella guerra al terrorismo, a un piano che non prevede solo il ritiro da Gaza ma contiene anche il sostegno alla realizzazione della barriera difensiva in Cisgiordania e un esplicito rifiuto americano dell'attuazione del diritto al ritorno dei profughi palestinesi in Israele. L'altro dato incontestabile è la strenua opposizione al piano da parte di Arafat e dei gruppi estremisti palestinesi. Bocciarli significa fare il gioco dei nostri nemici».

**Sharon ha evocato l'ipotesi di elezioni anticipate in caso di bocciatura del suo piano.**

«È una ipotesi realistica. Nelle ultime elezioni, gli israeliani hanno sostenuto massicciamente la proposta politica di Sharon, sancendo così il trionfo del Likud. In discussione oggi è quella politica e l'uomo che l'ha incarnata».

u.d.g.

### Uzi Landau

«Voterò contro lo sgombero ma non mi sento un traditore»

«Non mi sento un traditore come non lo sono gli iscritti al partito che voteranno contro il piano di smantellamento delle colonie. Ho sostenuto convintamente Arik nella sua lotta al terrorismo, ma oggi dico "no" ad un piano che rischia di mettere in crisi la sicurezza d'Israele». Parola di Uzi Landau, ministro senza portafoglio, uno dei leader del «fronte del no».

**Ariel Sharon intende trasformare il voto sul piano di disimpegno unilaterale in un voto di fiducia su di lui.**

«È una forzatura inaccettabile. Gli iscritti al Likud sono chiamati a decidere su una proposta specifica e non possono essere posti di fronte ad un



aut aut che assomiglia troppo ad un ricatto politico».

**Cosa non lo convince nel piano Sharon?**

«Nessuno mette in dubbio la determinazione di Arik di lottare contro i nemici d'Israele. Sharon non si è certo trasformato in Yossi Beilin (colomba pacifista israeliana, ndr.). Resta il fatto, gravissimo, che questo ritiro verrebbe inteso dai palestinesi, come lo fu il ritiro unilaterale dal Sud Libano deciso da Ehud Barak (premier laburista, ndr.), come la vittoria della resistenza armata e finirebbe per alimentare il terrorismo».

**Sharon è di avviso opposto e mette sul tavolo il sostegno tota-**

le degli Usa.

«La sicurezza d'Israele non è materia negoziabile né può essere condizionata dalle esigenze di Washington. Gli insediamenti rappresentano il bastione avanzato della nostra guerra al terrorismo: era una tesi cara a Sharon. Lui può aver cambiato idea, io no».

**Il Likud, sostengono i fedelissimi del premier, non può cadere in mano ai coloni.**

«Rifiuto di scendere così in basso nella polemica politica. Nessuno ha il diritto di fare il processo alle intenzioni ai nostri iscritti. Il Likud è un partito popolare, fortemente radicato anche negli insediamenti. Ogni dirigente, soprattutto chi è ai vertici, deve rispetto a quanti hanno contribuito al successo delle nostre idee. Lo ripeto: chi voterà "no" non si sente né deve essere considerato un traditore».

**In caso di sconfitta, Sharon ha ventilato elezioni anticipate.**

«Siamo un partito democratico e saranno i nostri organizzati dirigenti a decidere il da farsi. Arik deve saperlo».

u.d.g.